

Ritirata l'accusa contro gli anarchici Della Savia e Faccioli

Il PM: non sono i due imputati gli attentatori del 25 aprile '69

Chiesta l'assoluzione per l'episodio che si riferisce alle bombe della Fiera e della Centrale - Proscioglimento completo per altri cinque imputati - La Zublena non è attendibile - I falsi e gli abusi dell'istruttoria

MILANO, 14 maggio

Assoluzione di cinque imputati minori da tutti i reati loro ascritti, e di due imputati maggiori dagli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera Campionaria e alla stazione centrale di Milano: ecco le richieste avanzate stamane al processo degli anarchici, dal PM dott. Antonino Scopelliti, al termine della prima parte della sua requisitoria.

Già tali richieste segnano la sconfitta non solo di una vergognosa montatura poliziesco-giudiziaria, ma anche e soprattutto della politica di provocazione e di terrorismo che, partendo appunto da quella montatura, culminò nella strage di piazza Fontana e nella morte di Giuseppe Pinelli.

Il PM dunque assume la figura del liquidatore più o meno abile di un'accusa divenuta ormai imbarazzante e insostenibile per gli stessi autori. Ascoltiamo infatti le parole del magistrato.

Comincia con una comoda affermazione secondo la quale questo processo, benché politico, non sarebbe « una trincea dove si scontrano gruppi avversi con interessi contrastanti ma un cammino da compiere tutti insieme, un dialogo che ha come interlocutori anche gli imputati... ». E' fin troppo facile replicare che questi ultimi « interlocutori » sono stati privati per due anni non solo della parola ma addirittura della li-

bertà!

Poi il magistrato annuncia che stamane si occuperà solo di Clara Mazzanti e del suo compagno Giuseppe Norscia, imputati di associazione a delinquere, strage per l'attentato del primo febbraio '69 ai danni della RCA di Milano, detenzione e fabbricazione di un ordigno esplosivo; di Tito Pulsinelli, imputato pure di associazione a delinquere, tre episodi di strage (ad una caserma di PS, all'ufficio del turismo spagnolo ed alla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano), detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi; infine di Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega imputati di falsa testimonianza.

Chi accusa il Norscia, la Mazzanti e il Pulsinelli? « Zublena Rosemma di professione insegnante — afferma il PM — una teste di cui non ci possiamo fidare ». E qui il magistrato apre le cattedre di quella cascata di menzogne, invenzioni e contraddizioni che furono le accuse della supertestimone. Disse di aver visto il Norscia e la Mazzanti confezionare l'ordigno della RCA con un tubo di ferro e di aver lei stessa battuto a macchina i manifestini trovati sul luogo dell'attentato; in realtà l'ordigno era formato da un cartoccio; un manifestino lo aveva scritto lei a mano; non ne furono trovati sul luogo dell'esplosione. Accusò gli altri imputati in base a presunte confidenze del Braschi che nel processo non ha saputo datare. Indicò i coniugi Corradini come i capi di una organizzazione terroristica internazionale (così che i due passarono sei mesi in galera prima di essere assolti) e al processo ha detto poi di non conoscerli. Infine, nelle sue lettere, definì gli stessi magistrati che le avevano dato credito « i peggiori di Milano, fascisti, protettori di ruffiani, che agiscono per ordini venuti da Roma... ».

« Una simile teste — conclude il dottor Scopelliti — che entrò nell'istruttoria in punta di piedi e crebbe poi ogni giorno, personaggio singolare e sconcertante, deve uscire da questo processo. Così come per affermare l'innocenza dell'imputato Pulsinelli, non possiamo basarci sull'alibi a lui fornito da Nino Sotestanti... ».

E qui la manovra si fa chiara. Quella Zublena che il consigliere istruttore Amati aveva definito « buona, intelligente, dotata di una memoria formidabile, innamorata e poi madre affettuosa del Braschi, ingiustamente linciata dalla stampa »; quel Sottosanti che, offrendo l'alibi al Pulsinelli, trovò modo di incontrare il Pinelli proprio il giorno della strage di piazza Fontana; quei testimoni adesso non servono più e si butano nella spazzatura.

Ma chi fece « crescere » la Zublena fino a divenire la supertestimone se non il commissario Calabresi e il consigliere Amati? Il dottor Scopelliti se la cava affermando: « Una volta, i marescialli dei carabinieri chiedevano ai testimoni: avete qualche motivo di rancore verso l'imputato? e indagavano in proposito... Certo il giudice istruttore credette alla Zublena... ».

Già ma non indagò come sarebbe stato suo preciso dovere; e il PM dimentica altresì che tutti gli altri argomenti da lui citati sono stati introdotti quasi di forza nel processo dalla difesa, non certo dai giudici. Comunque il dottor Scopelliti conclude sull'argomento annunciando che, dopo la sentenza, esaminerà la posizione della Zublena. Ma che le maggiori responsabilità non siano da attribuirsi ai testimoni di accusa, lo dimostra proprio il seguito della requisitoria. Chi infatti fece « riconoscere » a un metronotte il Pulsinelli come portatore dell'ordigno di Santa Maria delle Grazie, senza le necessarie formalità? Chi mostrò le sue foto alla Zublena? Chi se non l'ufficio politico della questura?

Il peggio viene quando il magistrato passa ai Feltrinelli e agli attentati del 25 aprile. Come è noto, l'editore e la moglie devono rispondere di falsa testimonianza per aver deposto che il Della Savia e il Faccioli, accusati appunto di quegli attentati, erano nella loro abitazione al momento delle esplosioni. Orbene non furono creduti perché « smentiti » dai custodi della casa e dall'antistante comando militare.

Senonché entrambi questi testi, nel corso di un sopralluogo, hanno sostenuto di non poter assolutamente escludere il rientro dei Feltrinelli e dei due giovani all'ora indicata. E contro il Della Savia e il Faccioli, per gli attentati, che elementi ci sono? La loro presenza a Milano e il rinvenimento in tasca al Faccioli di uno schema di ordigno simile a quello deposto alla Fiera. Il guaio è che questo schema, prova decisiva, fu trovato non a Pisa, come risulta dai verbali, ma a Milano nella sede dell'ufficio politico; e né i poliziotti toscani né quelli milanesi vogliono ora ammettere d'averlo trovato loro sul Faccioli.

In conclusione il dottor Scopelliti chiede l'assoluzione dei due giovani dagli attentati per non aver commesso il fatto; dei Feltrinelli perché il fatto non sussiste; della Mazzanti e del Norscia per insufficienza di prove; infine del Pulsinelli per non aver commesso i fatti.

Pier Luigi Gandini